

A tu per tu con la rappresentanza/13

Ddl n. 1474/2020, per la tutela della salute e del lavoro del professionista

A colloquio con Marco Cuchel (Presidente ANC)

A cura di Francesco Nespoli

In Commissione Giustizia al Senato è incardinato il ddl n. 1474/2020 che introduce lo slittamento automatico degli adempimenti a carico dei contribuenti in caso di malattia o infortunio del professionista. Un disegno di legge che ha una genesi trasversale e rappresenta una causa portata avanti già da molti anni dall'Associazione Nazionale dei Commercialisti, che ha ispirato l'iniziativa legislativa. Ne parliamo con Marco Cuchel Presidente ANC.

Presidente, in questi giorni l'attività parlamentare è accentrata dalla normativa di emergenza. Quale importanza ha il disegno di legge che avete promosso nel momento di crisi che stiamo vivendo?

In questo momento il ddl malattia-infortunio assume una rilevanza determinante perché l'effetto della pandemia sta provocando numerosi inconvenienti negli studi professionali. Ci sono colleghi che sono ricoverati in ospedale o sono in quarantena perché venuti a contatto con contagiati Covid e anche alcuni colleghi che sono venuti a mancare.

Questo disegno di legge da noi ispirato, al quale stiamo lavorando da quasi vent'anni, in questo momento assume un carattere di urgenza determinante perché potrebbe permettere ai colleghi di curarsi o comunque avere periodi di quarantena. Ci sono delle difficoltà oggettive nell'espletare le attività professionali in favore dei propri clienti, specialmente in un momento come questo che ci vede impegnati in tantissime scadenze di fine anno. Riteniamo poi che anche in un periodo nor-

male, non pandemico, la possibilità di spostare le scadenze di tutti gli adempimenti per il professionista che incorre in un infortunio grave sia qualcosa di civile, che ristabilisce il diritto alla salute e al lavoro del professionista, dove oggi dobbiamo lamentare un vuoto normativo. Noi, come detto, abbiamo da circa vent'anni sollecitato su questa materia tutto il mondo istituzionale e politico. Ci sono stati vari ddl presentati in cinque legislature diverse. Purtroppo tutti e cinque i disegni di legge sono rimasti fermi e non sono mai stati nemmeno incardinati nelle commissioni, quindi non è mai iniziato un dibattito parlamentare. Sono stati fatti emendamenti e risoluzioni, ma anche questi non hanno mai sortito effetto concreto. Per fortuna in questa legislatura, grazie a un disegno di legge presentato con primo firmatario il senatore De Bertoldi, ma sottoscritto da più parti politiche, - ci sono le firme di senatori che vanno dai Cinque Stelle, Italia Viva, Lega a PD, oltre che Fratelli d'Italia e Forza Italia - ci fa ben sperare che effettivamente si possa arrivare al termine dei lavori, quantomeno in Commissione Giustizia al Senato in tempi veramente brevi.

Per via delle limitazioni alle discussioni che non sono connesse direttamente alla normativa d'urgenza l'iter di questo ddl è stato per alcuni giorni a rischio di interrompersi. A che punto siamo ora?

Effettivamente avevamo paura che potesse fermarsi per effetto dell'emergenza e per il periodo di fine anno dove c'è una particolare attenzione e concentrazione dei lavori sulla legge di bilancio e sui decreti in conversione, pensiamo a tutti i decreti ristori. Tra l'altro la Pre-

sidente del Senato Casellati aveva mandato una comunicazione dove raccomandava di concentrare tutto il lavoro proprio su attività emergenziali e questo avrebbe fatto slittare i lavori in Commissione Giustizia sul ddl n. 1474, che ha già visto tra l'altro tutte le audizioni svolte. Abbiamo anche scritto proprio alla Presidente del Senato raccomandando la possibilità di valutare questo ddl e di introdurlo tra le attività emergenziali. Per fortuna così è stato, la Presidente ha accolto il nostro invito e noi speriamo che entro la fine dell'anno ci possa essere l'approvazione in Commissione Giustizia. Ci auguriamo che questa normativa possa andare a buon fine e che possa colmare un vuoto normativo e ingiustificato nei confronti di professionisti riguardanti anche tutte le professioni ordinistiche e non e parte del mondo imprenditoriale. Quindi è un disegno di legge che va a tutelare tutta una serie di soggetti lavoratori che fino a oggi, inspiegabilmente, erano senza tutele dal punto di vista della salute pur essendo un diritto costituzionale.

Come mai ci è voluto tutto questo tempo per avvicinarsi all'approvazione di un provvedimento così importante? Quali sono state le resistenze negli anni?

In tutti questi anni abbiamo sempre trovato massima disponibilità dal mondo istituzionale e politico. Però secondo noi questo provvedimento si andava a scontrare nell'ambito parlamentare contro un pregiudizio rispetto ai lavoratori autonomi che purtroppo in Italia sono sempre stati poco disciplinati dal punto di vista delle tutele rispetto al lavoro dipendente. Il lavoratore autonomo o professionista, in modo particolare, viene ritenuto privilegiato nell'immaginario collettivo e quindi si pensa che non abbia bisogno di tutele. Il primo atto che ha tentato di disciplinare il lavoro autonomo e professionale è stato il jobs act dei lavoratori autonomi dove si è provato a mettere un freno rispetto ai rapporti di forza tra committente prestatore, però dal punto di vista della tutela e della salute poco ha fatto perché in maniera timida ha previsto lo spostamento dei termini solo per il professionista in caso di malattia o infortunio e solo per i contributi previdenziali. Questo ddl invece è molto più ampio perché prevede lo spostamento di tutti i termini, sia di adempimenti che di versamento per il professionista e per i propri clienti. Addirittura prevede anche in caso di decesso del professionista un periodo transitorio per dare tempo allo studio di assestarsi e ai clienti di trovare alternative e quindi va anche verso la tutela della salute e del lavoro professionista. Si parla ovviamente di malattie importanti, gli abusi devono essere contrastati e per questo c'è un regime sanzionatorio pesante nel ddl. Ma in questi casi si rischia anche di perdere il lavoro, quindi il ddl istituisce una tutela anche in questo senso.

Diamo per assodato che questo ddl possa arrivare ad approvazione. Secondo lei quali sarebbero i prossimi passi? Su quali materie si dovrebbe intervenire per rinnovare il sistema di tutele per il lavoro dei professionisti?

Bisogna pensare ad azioni concrete di welfare del professionista. Nel nostro caso Confprofessioni mette in campo una serie di tutele per il professionista grazie ad un sistema interno delle professioni. Secondo me ci vorrebbe invece proprio un intervento diretto da parte dello Stato. Ad esempio i professionisti, tra l'altro solo i professionisti ordinistici, sono stati discriminati nei decreti Covid. Sono stati messi dei paletti, anche reddituali, per poter accedere al bonus dei 600 € nella prima fase della pandemia. Come dicevo in precedenza c'è appunto un pregiudizio nei confronti delle professioni ordinistiche che hanno al proprio interno anche una sorta di precarizzazione. Sono molti i colleghi che hanno redditi davvero bassi, perché ci sono state molte iscrizioni, mentre il mercato è invece fermo. Il mondo delle professioni, che sviluppa una percentuale del Pil molto alta con milioni di addetti, è un settore economico del paese che deve essere sostenuto. Se poi pensiamo ai decreti Covid riguardante il fondo perduto noi non siamo stati neanche inseriti nella possibilità di poterlo richiedere. Ci avevano assicurato che nel decreto ristori quater saremmo stati inseriti e invece siamo rimasti ancora una volta fuori. Siamo convinti che ci voglia qualcosa di veramente strutturale a sostegno del mondo delle professioni. I commercialisti che da circa 25 anni hanno subito tutta la digitalizzazione della pubblica amministrazione, sia per accompagnare clienti, ma anche dal punto di vista dei costi di studio tra software e hardware, non hanno avuto nessun aiuto da parte dello Stato. Mentre ai commercianti magari viene riconosciuto un credito d'imposta perché adoperano registratori di cassa. Bisogna quindi mettere in atto delle politiche di sostegno sia diretto per agevolare l'attività di studio, sia indiretto come il welfare.

La vostra associazione lavora anche su altri dossier. Tra quelli che ritenete più urgenti c'è anche la partecipazione attiva e istituzionalizzata dei commercialisti alla riforma fiscale, che dal punto di vista del metodo si ricollega a quanto diceva in precedenza: come le parti sociali si possono confrontare con il governo? Quale è la vostra esperienza in questo senso e sul capitolo della riforma fiscale?

Purtroppo l'esperienza non è molto positiva. L'interlocuzione storicamente la nostra professione l'ha sempre avuta con l'istituzione, col parlamento e con il governo. Quello che rivendichiamo è un'interlocuzione costante e istituzionalizzata. Ad esempio al tavolo della riforma

fiscale è impensabile che non ci siano i commercialisti in maniera stabile. Ogni volta che si riunisce il governo o il gruppo di lavoro sulla riforma fiscale, il commercialista deve esserci perché chiaramente soltanto noi possiamo attualizzare quelle che sono le idee di riforma che il governo giustamente dal punto di vista politico pensa di mettere in atto. Soltanto noi possiamo capire cosa possa essere veramente d'impatto sulle aziende, sul sistema economico e dal punto di vista della operatività. Al governo abbiamo comunque fatto notare che dopo l'emergenza sanitaria bisognava affrontare parallelamente anche quella economica. Purtroppo non è stata fatta una task force con il coinvolgimento anche dei commercialisti. In questa fase emergenziale avevamo proposto al governo di fare un'unica domanda per tutte le tipologie di cassa integrazione e invece sono state mantenute le vecchie regole creando grossi problemi. Avevamo chiesto di poter essere coinvolti rispetto alle richieste dei bonus dei 600 euro per il tramite dei cassetti previdenziali dei nostri clienti, ma non c'è stata data l'opportunità di potervi accedere, contrariamente a ciò che aveva detto il Presidente dell'Inps. Penso sia mancato proprio il coordinamento e l'utilizzo, se vogliamo, dei commercialisti, e questo lo vediamo in ogni ambito. Anche sulla riforma fiscale ad esempio ci siamo abbastanza spaventati rispetto alla previsione dell'Agenzia delle Entrate che aveva prospettato in audizione in parlamento e abbiamo proposto delle idee e contributi su quale impatto può avere questa riforma, ma anche in questo caso sembra che la riforma fiscale si sia impantanata e non entrerà in vigore entro fine anno. Purtroppo, come dicevo in precedenza, ad oggi, le interlocuzioni con il governo sono invece soltanto estemporanee, l'ascolto c'è ma per il sistema Paese ci deve essere qualcosa di più. Ecco perché abbiamo chiesto dei tavoli istituzionalizzati che ad oggi non sono stati accolti. Chiediamo da un lato l'intervento di professionisti a sostegno perché se osserviamo tutto ciò che è stato messo in campo in questo periodo di emergenza è tutta attività straordinaria che viene data al professionista e spesso senza retribuzione, perché è difficile in tempo di emergenza andare a chiedere un contributo in più ai propri clienti, e dall'altro lato invece si cerca una disintermediazione pensando che forse i professionisti possano essere bypassati o non considerati quando invece a nostro modo di vedere dovremmo essere ritenuti una risorsa per il sistema Paese.